

BEMPORAD Alberto, nato a Recco il 26 settembre 1913.

D. Le chiedo di presentarsi.

R. Sono Alberto Bemporad. Professore di lettere italiane e latine di liceo, a riposo. Sono stato deputato in quattro legislature. Sono stato sottosegretario agli Affari Esteri, alla Pubblica Istruzione e alle Partecipazioni Statali.

D. Dove è nato?

R. Sono nato a Recco, il 26 settembre 1913. Compirò 81 anni.

D. Lei è di famiglia ligure?

R. Mio padre era magistrato, quando è morto era Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Genova. Era di Modena. Mia madre di Recco, di cui mio nonno è stato sindaco, ai tempi di Giolitti.

D. Lei dove ha studiato?

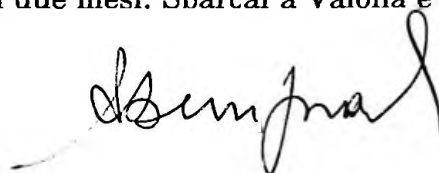
R. Fino alla II° Ginnasio a Lucca, dove mio padre era Procuratore del Re, allora. Poi ho fatto dalla III° Ginnasio alla 2° Liceo a Rovereto di Trento, quando mio padre è stato promosso. Quando è stato promosso Sostituto Procuratore Generale, siamo potuti tornare in Liguria, vicino ai parenti ed io ho fatto la 3° Liceo, la maturità al Colombo e ho frequentato l'Università a Genova. La facoltà di Lettere e la facoltà di Giurisprudenza. A Lettere mi sono laureato, in Giurisprudenza non mi sono laureato perché dopo due anni ho vinto il concorso per i licei, riuscendo quinto in graduatoria nazionale. Ho dato una dozzina d'esami che però mi sono riusciti molto utili.

D. Faceva parte, mi pare di comprendere, di una famiglia di ceto elevato. Com'era visto il fascismo in casa sua?

R. In casa mia c'era una situazione un po' particolare, perché mio padre in quanto magistrato, non parlava mai di politica in casa, questa era la consegna. Dopo la sua morte ho saputo che era, per i maestri che aveva avuto all'Università di Modena, di idee socialdemocratiche. Mio padre, nei periodi più duri della lotta tra fascisti ed antifascisti, negli anni '20 - '22, istruì a Lucca processi terribili, per eccidi. Ma io non ho mai saputo dalla bocca di mio padre come la pensasse, perché riteneva che neanche suo figlio dovesse saperlo. Per quanto mi riguarda, mio padre non si è opposto, quando ho percorso tutta la trafila: da avanguardista a membro del GUF. Sono stato inquadrato nelle organizzazioni fasciste, perché questa era la situazione. C'era forse qualche eccezione, i figli di qualche famiglia di noti ed importanti antifascisti, probabilmente non saranno stati avanguardisti o giovani fascisti. Per quanto mi ricordi la quasi totalità dei miei compagni di classe, al Ginnasio e al Liceo, si comportavano così. E in generale c'era consenso verso il fascismo, la maggioranza del popolo italiano lo aveva accettato, tranne una ristretta cerchia di persone che avevano una formazione e che hanno subito persecuzioni, esilio, prigionia. Certamente erano una minoranza. Chi non aveva in famiglia qualcuno di questa minoranza consapevole accettava la situazione. La mia poi era una famiglia neutrale, perché mio padre voleva che lo fosse, in ragione della sua professione.

D. A che età è stato chiamato alle armi?

R. Io, siccome ho perso mio padre quando avevo diciott'anni, non ho fatto il servizio militare quand'era il momento, perché ero esonerato. Poi fui richiamato per fare il servizio da allievo ufficiale, seguendo un corso speciale. Erano corsi che si facevano tre volte alla settimana, nel pomeriggio del sabato e della domenica e poi mi sono fatti tre mesi presso il reggimento, nel caso mio, d'artiglieria, ad Alessandria. Partii nel '38 o nel '39, per fare questo servizio. Poi sono andato a fare il servizio di prima nomina alla Guardia di frontiera, alla GAF si chiamava, a Ventimiglia, per un breve periodo di tempo. Sono stato richiamato nel gennaio 1941 e avviato con i complementi, come si diceva allora, per rimpiazzare i caduti nella prima offensiva nella guerra d'Albania. Infatti la Divisione Modena nella quale io militavo quale tenente d'artiglieria, nel '29°, aveva subito gravi perdite. Fui mandato lì ai primi di febbraio: ero in viaggio quando avvenne il primo bombardamento di Genova. Mi trovavo a Brindisi il 9 di febbraio e rimasi senza notizie per altri due mesi. Sbarcai a Valona e raggiunsi al fronte il mio



reggimento, che era schierato sull'altopiano di Lekdusciai, sopra Tepeleni, quindi nella parte dell'Epiro verso il mare.

D. Com'era equipaggiato l'esercito?

R. Male. Molto male, come del resto ho scritto in una mia breve memoria, per la guerra di montagna in inverno! Le scarpe che non reggevano la pioggia, le divise leggere non difendevano dal freddo. Oltre che la resistenza particolarmente efficiente dei greci, le nostre truppe hanno subito anche danno dalle malattie da congelamento. Il vestiario era inadeguato, com'era inadeguato l'armamento, non adatto alla guerra di montagna, tanto che fu sostituito. Notizie su questa situazione giunsero anche in Italia.

D. Il morale delle truppe qual'era?

R. Direi era l'atteggiamento di chi doveva fare il proprio dovere. Certo, non c'era nessun entusiasmo, ma non c'erano neppure atteggiamenti negativi.

D. I militari di leva erano indottrinati dal regime oppure obbedivano solo agli ordini?

R. Erano come noi. Avevano militato nelle organizzazioni fasciste. Tutto il popolo italiano era indottrinato. Si facevano conferenze. Io a scuola ho studiato dottrina del fascismo. Il professore di storia e filosofia svolgeva anche quel programma. Era una materia di insegnamento. Non c'era un indottrinamento quale poteva esserci nell'esercito comunista sovietico. Era un indottrinamento forse più superficiale, ma diffuso. Tutti quanti avevano subito un indottrinamento di tipo fascista. I giornali, la radio. Si parlava della perfida Albione, dei nemici demo - pluto - giudaici. Non soltanto i militari erano indottrinati, tutto il popolo italiano. La guerra è stata il detonatore. Gli antifascisti sono nati al fronte! Cos'eravamo andati a fare in Francia, che ormai era vinta? Questa decisione ha disturbato, perché si è visto che era una vigliaccheria quella di dichiararle guerra. Chi ce lo aveva fatto fare di andare a spezzare le reni alla Grecia, che era attrezzata per la guerra di montagna? La guerra di montagna si fa con gli obici e coi mortai. A noi obici e mortai sono arrivati in ritardo. Ci avevano mandati con un armamento da guerra di campagna. L'esercito italiano in Grecia e non soltanto in Grecia, ma anche in Russia e in Africa, ha avuto perdite spaventose. Sono state massaccrate intere divisioni, mandate allo sbaraglio, armate male, equipaggiate peggio. Ci battevamo contro eserciti che difendevano con le unghie e coi denti la propria patria.

D. Al termine dei combattimenti...

R. L'offensiva era iniziata ad ottobre. Il grosso delle operazioni è proseguito a novembre, dicembre, quando abbiamo subito delle perdite spaventose, divisioni come la Modena, la Brennero sono state decimate. Sono morti colonnelli, comandanti di battaglione, oltre che moltissimi ufficiali inferiori e soldati. Io infatti sono andato in Grecia per rimpiazzare i morti.

D. Ci sono stati problemi con la popolazione civile?

R. La guerra è finita ai primi di aprile, perché avevano sfondato i tedeschi al nord. Allora i greci si sono ritirati. Dopo tanti scontri sanguinosi, chi ha deciso la guerra è stato lo sfondamento dei tedeschi nella parte settentrionale, che ha costretto i greci al ripiegamento. Questo è avvenuto ai primi di aprile, del 1941, dopo tre mesi di guerra. Poi c'è stata l'avanzata, siamo andati ad occupare la Grecia fino ad Atene e Salonicco. In tutta la Grecia c'erano truppe italiane e tedesche. La Divisione Modena era verso il mare e i gruppi - d'artiglieria e fanteria - erano schierati tra Gianina, Arta e Prevesa. Gianina presso il lago di Gianina, Arta, vicino al fiume, l'Arktos, Prevesa sul mare. Qui abbiamo cominciato ad avere contatti con la popolazione civile. Debbo dire che certamente non eravamo ben visti, però il soldato italiano stabilisce facilmente rapporti molto bonari. Il comportamento delle truppe è stato generalmente corretto. Il soldato italiano familiarizza facilmente, ovunque vada; certo che i greci non potevano sopportare l'occupazione militare, ma il rapporto umano non è stato negativo.

D. E il rapporto con gli alleati tedeschi?

R. Quei pochi che ho avuto erano rapporti gelidi. Corretti ma gelidi, senza simpatie particolari. Una relazione dovuta, ma nella mia esperienza non c'è mai stata un'intesa particolare. Ho avuto un'esperienza un po' particolare in questo rapporto con la popolazione. Quando si è sfondato, prima di avanzare, il colonnello mi ha mandato da

*Ben fra*